

Violenza domestica



Giuliano Meschiari,
Polizia cantonale

Introduzione

Il tema della violenza coniugale o, più estesamente, delle violenze nell'ambito familiare, sta beneficiando negli ultimi anni di un'accresciuta attenzione da parte dei media e delle autorità politiche e penali. Numerosi cantoni hanno intrapreso, o stanno intraprendendo, misure atte a riconoscere questa forma di violenza non come un semplice caso bagattella, ma come un reato penale in tutta la sua gravità. La Conferenza dei comandanti delle polizie svizzere, attraverso il Centro di prevenzione della Criminalità, ha deciso per una campa-

gna nazionale sul tema delle "Violenze domestiche" da attuarsi nel corso del 2003 - 2004.

Fenomeno esteso ma sommerso, la violenza in ambito familiare ha numerose sfaccettature, alcune rilevanti, alcune appena accennate. Essa si manifesta sotto forme diverse e talvolta anche subdole: verbale (insulti e minacce), fisica (privazioni e maltrattamenti), sessuale (abusi e violenze) e psicologica (trascuranza, pressioni e umiliazioni). Può maturare in tutti gli ambienti familiari e fra tutte le persone che compongono un'economia

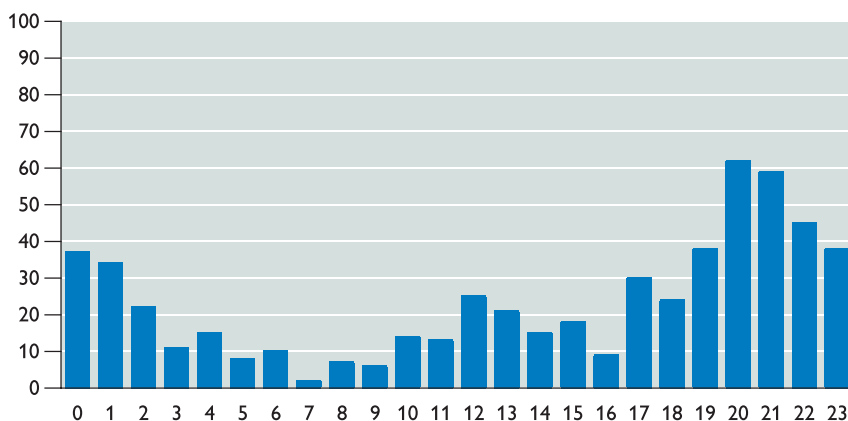
domestica, indipendentemente dal ceto sociale, dal grado di parentela, dal sesso, dalla nazionalità e dalla religione. Capita talvolta di assistere ancora ad un certo scetticismo nell'accettare che anche in determinati ambienti sia fenomeno tutt'altro che sconosciuto (commenti quali "ma non è possibile, non posso crederci, era così educato, colto, gentile, un vero gentiluomo" sono tutt'altro che rari).

Tralasciando le forme di violenza tradizionali a forte impatto mediatico, com'è il caso delle botte fra conviventi o dei reati a sfondo

foto Ti-press / Gabriele Putzu



A Eventi per ora del giorno, luglio 2000-giugno 2001 Ripartizione oraria



Fonte: Statistica di polizia, Polizia cantonale

sessuale nell'ambito familiare, si hanno altre forme meno scontate, come violenze della donna nei confronti dell'uomo, dei genitori verso i figli e dei figli verso i genitori. L'aspetto più subdolo di questa violenza è rappresentato dalla sua forma psicologica, ovvero quei casi d'abbandono, trascuranza, ricatti (detti, o anche solo lasciati intendere), che fanno sentire la vittima in obbligo di tollerare o sopportare situazioni normalmente invivibili, vuoi perché non intravede alcuna via d'uscita, vuoi perché non riesce a trovare un sostegno dentro o fuori l'ambiente familiare che le permetta di reagire, vuoi perché talvolta si giunge a credere che la violenza è preferibile all'abbandono.

Vista la complessità e l'eterogeneità della materia, tratteremo qui di seguito unicamente il tema delle violenze coniugali, quindi di quegli atti di violenza fra adulti conviventi, sposati o separati. Con questo non si vuole assolutamente negare che anche le donne possano essere violente, nei confronti del marito, nei confronti dei figli, ma certamente la maggioranza delle violenze si verifica fra uomo (autore) e donna (vittima).

Un primo aspetto importante su cui porre l'accento, è la necessità di non criminalizzare sistematicamente ogni più piccolo litigio coniugale, il che non vuole ancora dire il sottovalutarli. In ogni coppia o nucleo familiare possono scatenarsi liti, più o meno accese, al cui apice può accadere che una delle parti passi a vie di fatto nei confronti dell'altra con il lancio d'oggetti, graffi o ceffoni. Sono però liti che, pur se la violenza fine a se stessa non è mai da accettare, vengono riassorbite dalla vita in

comune ma, soprattutto, rappresentano casi isolati nella vita di coppia causati da momenti di particolare tensione (problematiche finanziarie, disoccupazione, problemi relazionali e altro di una o più persone del medesimo nucleo familiare). È quindi fondamentale valutare attentamente ogni singolo avvenimento, per evitare un'eccessiva ingerenza nella sfera privata delle persone.

Non sono poi da tralasciare, con il sempre più marcato inserimento nel tessuto sociale ticinese di culture anche molto differenti da quella locale, i diversi punti di vista sui rapporti fra uomo e donna, o più in generale fra il capofamiglia e gli altri membri della comunità. Coppie e nuclei familiari che si stabiliscono durevolmente sul nostro territorio, stranieri di prima generazione (più raramente di seconda), stranieri che si sposano o convivono con indigeni, possono sicuramente avere un'opinione differente sul ruolo dell'uomo, rispettivamente della donna, nella famiglia.

L'uso della violenza nei confronti di moglie e figli, per l'educazione e per il rispetto delle regole di comportamento dettate è, in alcune culture soprattutto musulmane, di assoluta pertinenza del padre e marito, il quale decide per sé e per gli altri. Aspetto endemico della vita familiare, potrà essere modificato solo con il tempo, quando saranno le seconde e terze generazioni che vi si troveranno confrontate. Infatti, se per chi subisce è più facile accettare e comprendere l'ingiustizia dell'uso della violenza - anche se alcune donne la considerano un diritto del maschio al quale è necessario sottostare - per chi la somministra

non è semplice comprendere perché ciò che era giusto per le generazioni precedenti, non lo è più per lui.

Per gli stranieri nati e cresciuti in Ticino, confrontati con due modelli di vita molto differenti fra di loro (quello patriarcale padrone che domina l'ambiente familiare e quello che vivono all'esterno, con i compagni e gli amici) la confusione e l'incertezza sono ancora più acute.

L'intervento di polizia

Ricordando che la richiesta d'intervento non proviene solo dai contendenti ma anche da terze persone (passanti, inquilini, parenti e amici), la situazione alla quale gli agenti intervenuti si trovano confrontati può apparire anche molto differente da un caso all'altro, soprattutto laddove la violenza è psicologica, limitata alle minacce o di poco conto.

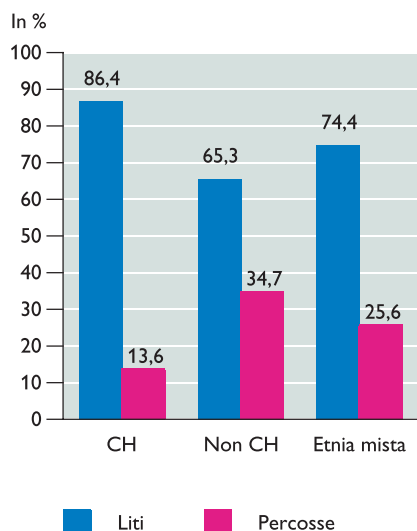
Una classificazione per sommi capi permette di elencare la varietà delle situazioni alle quali l'agente di polizia si può trovare confrontato:

- stizza o astio perché la polizia mette il naso in quelle che sono classificate come "facende private". Questo porta a comportamenti equivoci e omertosi tipo "fronte comune"
- timore, non della polizia, quanto piuttosto della propria immagine pubblica, del proprio onore e di quello di famiglia nei confronti dei vicini, degli amici, dei testimoni e dei familiari, anche solo per l'intervento della polizia in uniforme
- paura di confidare agli agenti le violenze patite, vuoi per timore di successive ritorsioni, di retaggi culturali o di compromissione di un legame familiare
- ignoranza dei propri diritti, dei doveri altrui, delle leggi e dei costumi locali, soprattutto in ambiti familiari con culture e lingue diverse.

Vi è inoltre il problema rappresentato dalle famiglie di etnia straniera, in cui solo un membro capisce e sa esprimersi, magari a stento, in una delle lingue nazionali. Il più del-

«Su 550 chiamate giunte ad un centralino di polizia cantonale, ben 117 (21,3%) sono poi state dirottate sulla rispettiva polizia comunale.»

B Uso della violenza fisica luglio 2000-giugno 2001 Coppie sposate o conviventi



Fonte: Statistica di polizia, Polizia cantonale

le volte poi chi la parla è il capofamiglia, il solo che ha contatti con il "mondo esterno", e che magari è anche l'autore degli abusi. Casi di violenza in questi ambiti hanno quindi la possibilità di passare sotto silenzio, salvo che un vicino non oda o noti qualcosa e decida di avvisare la polizia; ma anche in questo caso, come capirsi e, soprattutto, cosa capire?

Non va dimenticato che, il più delle volte, la situazione che si presenta agli occhi degli agenti è solo il riflesso, un'istantanea di una situazione più complessa, profonda e drammatica. Se poi le violenze in atto o avvenute devono essere classificate fra i reati a querela di parte, ecco nascere un'altra difficoltà: l'azione penale è subordinata alla denuncia che la parte lesa deve formalmente sporgere nei confronti del proprio aggressore, denuncia che il più delle volte non viene inoltrata, per timore di ritorsioni, paure o più semplicemente perché, per l'ennesima volta, il violento si scusa e assicura che non capiterà più. Ed anche qualora, in un attimo di ribellione, la vittima sporge querela, capita ancora troppo sovente che la ritiri, vuoi perché crede nel pentimento dell'autore, vuoi perché quasi costretta dalle pressioni dell'ambiente familiare (i parenti, soprattutto dell'aggressore, hanno sovente un ruolo determinante nei confronti della vittima), vuoi perché viene a mancare la figura del confidente, del sostegno che la aiuti a resistere alle pressioni, ai pentimenti ed ai rimorsi ingiustificati.



La situazione in Svizzera

Un'indagine del Fondo nazionale condotta nell'ambito del programma di ricerca intitolato "Donne, diritto e società" è giunta a risultati sorprendenti. Dagli studi pubblicati recentemente su questo tema¹, e che hanno esteso l'inchiesta a tutte le donne del nostro Paese, risulta che il 12,6% delle donne hanno subito nel corso della loro vita atti di violenza fisica o sessuale. Il 20,7% di queste donne avrebbe subito atti di violenza fisica o sessuale da parte del loro partner, il che rappresenta più di una donna su cinque che hanno subito violenza.

Il piano d'azione per la parità tra uomo e donna², al capitolo "Violenza nei confronti delle donne", elenca alcune misure da realizzare a livello nazionale³, fra cui *...una priorità assoluta alla sensibilizzazione e alla formazione continua delle persone e dei servizi che nel loro lavoro quoti-*

diano sono confrontati con la violenza sulle donne. Bisogna creare dei programmi mirati di formazione, e migliorare le offerte di formazione continua per le persone che lavorano sia nei campi dell'asilo e dei rifugiati, della polizia e della giustizia, sia nel campo dell'aiuto alle vittime... ed un riesame e rafforzamento delle disposizioni legali che permettono di mettere fine alla violenza perpetrata contro le donne. Viene inoltre auspicata una migliore protezione dalla violenza per le straniere senza permesso di dimora.

I dati ticinesi

È opportuno anticipare che l'istantanea fornita non tiene conto delle richieste giunte direttamente ai vari corpi di polizia comunale del cantone e da loro direttamente trattate. Questo perché manca oggi la possibilità prati-

¹ "Domination et violence envers la femme dans le couple", Lucienne Gillioz, Jacqueline De Puy, Véronique Ducret; éditions Payot Lausanne 1997 e "Beziehung mit Schlagseite" éditions eFeF Berna, pubblicato nel quadro della campagna "Halt Gewalt gegen Frauen in Ehe und Partnerschaft".

² Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo, Gruppo di lavoro interdipartimentale, Berna, aprile 2000

³ idem, pag. 49 e seguenti.



foto Ti-press / Ely Riva

ca di una statistica comune fra la polizia cantonale e le polizie comunali, che permetta la raccolta completa delle informazioni, in particolare quelle sull'ordine pubblico.

In totale, nel periodo 01.07.2000 - 30.06.2001, sono state registrate 563 richieste d'intervento riconducibili a liti fra persone aventi un legame di parentela o affettivo. La maggior parte degli interventi per liti in famiglia viene eseguita dalla polizia cantonale, sebbene laddove sia presente un corpo di polizia comunale, la tendenza sia di delegare questo tipo di intervento, vista anche la loro indubbia maggiore conoscenza delle persone. In effetti, su 550 chiamate giunte ad un centralino di polizia cantonale, ben 117 (21,3%) sono poi state dirottate sulla rispettiva polizia comunale.

Una suddivisione degli interventi per giorno della settimana mostra che le chiamate sono concentrate soprattutto durante il fine

settimana. In particolare, se si considerano le chiamate comprese fra le ore 18:00 del venerdì e le ore 02:00 del lunedì, abbiamo 251 chiamate, pari al 45% del totale. La ripartizione per ora del giorno denota chiaramente un picco nelle ore serali, dopo le 19:00, ed un lieve aumento fra le 12:00 e le 14:00. Non esistono per contro particolari tendenze o influssi stagionali.

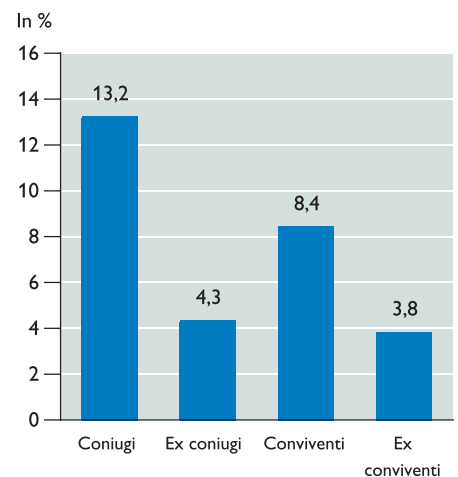
Provenienza delle richieste

Quasi il 60% delle richieste d'intervento provengono direttamente da una delle parti in causa. Questo dato potrebbe essere un indicatore del fatto che la polizia non è vista solo come organo repressivo (da qui il disagio dovuto alla sua intromissione) ma come un mediatore in grado di aiutare e di consigliare, anche considerando che il 25% delle richieste giunge da terzi (passanti, inquilini). Rimane l'interrogativo a sapere se la chiamata non sia giunta da una delle parti in causa perché è stata preceduta, perché si continua comunque a voler nascondere le violenze domestiche fra le mura di casa, o perché semplicemente ne sia stata impedita.

Il grado di parentela

Oltre il 70% delle richieste proviene da persone che vivono, o che hanno vissuto, assieme come coniugi o come conviventi. Il 27,7% degli interventi riguarda liti fra conviventi o ex conviventi. È un dato che deve far riflettere, considerato come, perlomeno alle nostre latitudini, la convivenza sia generalmente ritenuta un preludio al matrimonio e non una condizione stabile, soprattutto quando la coppia desidera avere figli. Essa dovrebbe quindi rappresentare un rapporto di coppia relativamente tranquillo. A titolo indicativo, nel 1990 (non esistendo dati più recenti) in canton Ticino vi erano 68.286 coppie di cui 63.975 (93,7%) sposate e 4.311 conviventi (6,3%). Oggi, anche ipotizzando un aumento consistente delle coppie conviventi rispetto a quelle sposate, la disparità fra le percentuali appare evidente e, di riflesso, appare palese anche una tendenza alla litigiosità fra coppie già durante i primi anni di vita comune.

C Coppie recidive luglio 2000-giugno 2001



Fonte: Statistica di polizia, Polizia cantonale

La nazionalità

Un esame dei dati⁴ sui matrimoni celebrati nel periodo 1965-2000 in Ticino, rileva che le coppie composte da cittadini entrambi di cittadinanza svizzera rappresentano mediamente il 60% del totale. Un'analisi dell'evoluzione del numero di matrimoni secondo l'origine dei coniugi⁵ dal 1992 al 1999 a livello svizzero, dimostra che le coppie in cui sia la donna che l'uomo sono di nazionalità svizzera sono diminuite del 20%. I matrimoni misti (in cui uno dei coniugi è svizzero e l'altro straniero) e i matrimoni di due persone di nazionalità straniera sono invece aumentati entrambi del 10%.

In occasione delle richieste d'intervento, è stato possibile stabilire la nazionalità delle parti in 348 casi (87,7%), 258 per le coppie sposate (74,1%) e 90 per le coppie conviventi (25,9%). Questo perché non tutti gli interventi (soprattutto quelli segnalati da terzi) si risolvono con l'identificazione dei litiganti. È opportuno specificare che si intende per 'entrambi CH', che marito e moglie sono di cittadinanza svizzera; 'entrambi stranieri', che marito e moglie hanno la medesima nazionalità, ma non svizzera; 'etnia mista', che marito e moglie hanno nazionalità differente.

La percentuale di interventi causati da coppie sposate di nazionalità svizzera è di circa il 40%, quindi leggermente inferiore alla percentuale assoluta dei matrimoni di nazionalità svizzera che mediamente si aggira come detto attorno al 60%, anche se negli ultimi anni si assiste ad una diminuzione percentuale. Deve però far riflettere che circa il 60% degli inter-

⁴ USTAT - annuario statistico ticinese 2001

⁵ Ufficio federale di statistica, servizio informazioni, Neuchâtel, 2000/7



foto Polizia cantonale

ove un questionario inviato a diverse istituzioni ed enti confrontati con la problematica della violenza familiare, ha evidenziato che nella maggioranza dei casi le violenze nei confronti della donna non sono mai eventi isolati ma avvenimenti ripetuti nel tempo.

Conclusione

Esaminando i dati raccolti nel Canton Ticino, l'agente di polizia che interviene in occasione di lite in famiglia, ha significative probabilità di trovarsi confrontato con

- una richiesta di intervento che proviene direttamente da una delle parti in causa, nella maggioranza dei casi dalla donna, che è anche la vittima
- un litigio sviluppatosi all'interno di una coppia convivente
- il fatto che almeno una delle parti in causa sia di nazionalità straniera;
- una o entrambe le parti si trovano sotto l'influsso di bevande alcoliche
- la constatazione che non si tratta del primo intervento presso i litiganti
- una disputa fra le mura di casa.

La letteratura in materia e un'analisi della casistica, permettono di affermare che

- la vittima di violenza all'interno della coppia, se donna, particolarmente nei casi di reati a querela di parte, vorrebbe prima di tutto essere ascoltata, trovare qualcuno con cui condividere il problema e, solo in un secondo tempo, eventualmente sporgere denuncia
- l'autore di violenza all'interno della coppia, se uomo, si rende conto di commettere un atto ingiusto, ma da solo non ha la forza di reagire
- è la vittima che per sottrarsi alla violenza deve andarsene di casa, rifugiandosi presso amici o parenti oppure presso centri di accoglienza per donne in difficoltà, aggiungendo così ingiustizia all'ingiustizia. ■

venti sia causato da coppie straniere o miste (percentualmente inferiori a livello cantonale), e soprattutto che oltre il 30% per le coppie sposate e oltre il 50% per le coppie conviventi si riferisca a coppie di nazionalità mista. In questi casi è quindi naturale ipotizzare che la differenza di estrazione e quindi di cultura, sia all'origine, anche se solo parzialmente, delle liti e delle incomprensioni.

L'impegno della violenza

Si sono evidenziati i casi in cui è stato stabilito l'uso della violenza non solo verbale, secondo la nazionalità delle coppie sposate. Sebbene l'uso della violenza fisica non possa considerarsi generalizzato, non si può non rimarcare la percentuale comunque importante di uso della forza fisica (17,5%), nella stragrande maggioranza dei casi dell'uomo verso la donna, percentuale che è ancora maggiore presso le coppie di nazionalità mista (24%), rispettivamente straniera (35,5%). Questa percentuale scende poi presso le coppie che vivono separate, anche se questa diminuzione è probabilmente dovuta al fatto che sovente la porta di casa è l'ultimo baluardo che impedisce il contatto fisico.

Anche il consumo di bevande alcoliche gioca il suo ruolo, considerato che sul totale degli interventi, nel 9,5% dei casi una delle due parti, se non entrambe, erano sotto l'influsso di bevande alcoliche.

Età delle coppie

Secondo i dati⁶ riferiti ai matrimoni cele-

brati nell'arco di 10 anni in Ticino, non essendo dati annuali relativi alle coppie conviventi, l'età media delle parti è di 33,9 anni per l'uomo e di 30 anni per la donna. La differenza di età fra gli sposi, calcolata indifferentemente se è l'uomo più anziano o la donna, è mediamente di 3,8 anni. Interessante notare la tendenza al rialzo sia dell'età media annuale che della differenza di età fra le parti.

È stata calcolata l'età media nei 185 casi in cui è stato possibile rilevare i dati di entrambi i coniugi, tralasciando tutte le altre categorie. Sono stati esclusi anche i dati ripetuti (interventi successivi presso la medesima coppia). Il confronto con i dati medi forniti dall'Ustat evidenzia alcune differenze. In particolare le coppie sposate che sono state oggetto di un intervento per lite familiare, hanno rilevato sia un'età media sia una differenza d'età fra i coniugi superiore alla media cantonale.

Recidiva

Su 390 richieste di intervento nelle quali l'identità di almeno una delle parti in causa è stata stabilita, è stato possibile rilevare i casi di recidiva, ovvero gli interventi ripetuti. Si sono rivelati particolarmente numerosi presso i coniugi, con un tasso del 13,2%. Con il dovuto distinguo, ciò potrebbe anche essere sinonimo di quella difficoltà a reagire che caratterizza la vittima di violenza all'interno della coppia.

Questo rispecchia grosso modo i risultati di uno studio (ZIP)⁷ della città di Zurigo,

⁶ USTAT, annuario statistico ticinese 2001

⁷ Zürcher Interventionsprojekt gegen Männergewalt, Zurigo aprile 1998, pag. 21.